

In un tempo in cui si guarda ai grandi numeri, alle moltitudini, all'auditel, alle manifestazioni oceaniche, pare strano elogiare i pochi.

Eppure l'elemento che caratterizza l'attualità, valido per ogni epoca, è uno solo: il senso della vita. Il progresso in questo campo non dipende dal semplice scorrere del tempo, ma dalla capacità che ha l'uomo di capire la lezione del passato.

L'acquisizione di una verità non dipende dalla quantità di coloro che la condividono, ma dalla sua validità oggettiva. Gli aforismi di Eraclito, un filosofo del V secolo avanti Cristo, sono ancora di grande attualità. «Uno per me è diecimila, se è il migliore», affermava, volendo così accentuare il valore dell'aristocrazia dello spirito. Forse perché riteneva fosse più facile trovare un uomo buono, onesto, generoso, piuttosto che un popolo buono, onesto e generoso. Eraclito conduceva fino all'exasperazione la difesa dell'uno e dei pochi, affermando che «solo i pochi sono buoni e i molti non valgono nulla, e pensano soltanto a saziarsi come bestie».

Nonostante la forma paradossale delle sue invettive, resta la validità del suo pensiero. Aprire oggi un dibattito sul tema della

*aristocrazia dello spirito*

, sarebbe la forma migliore per restituire la centralità al problema politico. Politica non è solo amministrazione della cosa pubblica, dialettica parlamentare, gestione del potere, ma è anche interesse culturale, sensibilità ai valori umani.

Se la televisione è lo specchio nel quale si riflette la società italiana, il giudizio che se ne ottiene può solamente essere deludente. È il trionfo della rozzezza, della volgarità, dell'ignoranza, della banalità. Si resta stupefatti di fronte a quegli spettacoli insignificanti, spesso insulsi e scandalistici, premiati da un alto grado di share. Che milioni di persone restino impalate a vedere scene d'una stupidità disarmante è un sintomo preoccupante del declino della civiltà. Se uno spettacolo televisivo, per avere successo, deve rivolgersi a persone di cultura elementare, la televisione non tenderà mai a migliorare un popolo, ma ne aumenterà l'ignoranza, la dipendenza, l'arretratezza. Ma, forse, è proprio ciò che vuole il padrone. Un grande fratello che ha capito la lezione freudiana, per cui «la massa vuole essere governata da una forza illimitata». Nel romanzo *1984* di George Orwell il teleschermo è la voce del big brother: «Nessuno ha mai visto il Grande Fratello. È un volto sui manifesti, una voce che viene dal teleschermo. Winston pensò al teleschermo e al suo orecchio in perenne ascolto. Potevano spiarti giorno e notte, ma se restavi in te potevi ancora metterli nel sacco», ed il romanzo di Orwell è ancora di una attualità drammatica perché non riguarda più una nazione o un sistema politico, ma il mondo intero.

Oggi la massificazione non è più un pericolo imminente. È una catastrofe. Già nel 1930, Ortega y Gasset nell'opera *La ribellione delle masse*, aveva sostenuto che il comportamento della massa non può altrimenti che essere il "linciaggio", rappresentato nei film di David Lynch. L'America "paradiso delle masse" e l'Italia di Mussolini, in cui la libertà era stata annientata da un regime totalitario, offrivano l'esempio lampante della massificazione. Che comunque, secondo Ortega, presentava anche un aspetto positivo, sottolineando: «Quando arriva al massimo sviluppo, automaticamente comincia il suo declino». Era ottimista allora, sebbene pochi anni dopo avrebbe assistito al grande "linciaggio" della guerra civile spagnola e della

seconda guerra mondiale; tuttavia le parole con le quali concludeva la sua opera erano un monito che gli europei di allora non ascoltarono e che anche oggi meritano di essere profondamente meditate: «Il vero problema è che l'Europa è rimasta senza morale». L'affermazione dei totalitarismi in Europa dipendeva dall'eclissi della morale.

Ed il rapporto individuo/società è un problema morale, prima che politico. Uno dei temi più scottanti e studiati, sotto il profilo sociologico e psicologico. Ma non è sufficiente: uno Stato deve offrire valide garanzie perché ciascuno sia posto in condizione di realizzarsi. Per farlo, ricorrendo ai suggerimenti terapeutici di Freud, l'uomo deve soddisfare due esigenze fondamentali: amare e lavorare («Lieben und arbeiten»). Sono queste le peculiarità che rendono gli uomini diversi l'uno dall'altro. Ma spesso essi rinunciano alla diversità per omologarsi.

Un dilemma analizzato, già molto tempo fa, da Riesman ne

*La folla solitaria*

. Se gli uomini, per eludere l'angoscia delle scelte, accettano di essere eterodiretti, la massificazione ne diventa logica conseguenza. Soli nella folla. Che sia già in atto la catastrofe sono pochi ad averne consapevolezza. Pochi e tacciati come prefiche, iettatori, uccelli del malaugurio. Per l'Italia la massificazione all'insegna della tivù è un destino esecrabile, anche con l'avvicendamento dei padroni di turno.

## Elogio dei Pochi

Scritto da Mario Setta

---



YOU SHALL OBEY...